

PERCHE' IL TEATRO

Il progetto Una cosa

Diverse sono le motivazioni che mi spingono a credere che il teatro sia attualmente uno strumento comunicativo importante, abile a diffondere idee nuove su consumi e costumi del nostro quotidiano. La prima è sicuramente legata alla capacità di emergere, impressionare del mezzo teatrale così diverso da tutto il virtuale e bidimensionale che ci circonda.

Un evento teatrale, se ben congeniato, ha la forza di rendere palpabili le emozioni, di far partecipi i giovani spettatori, di portarli a riflettere su gesti e modi del proprio vivere; è ciò che abbiamo sperimentato nei teatri dove è stato rappresentato UNA COSA. Centinaia di ragazzi della x generation hanno assistito entusiasti e attenti al susseguirsi delle scene dove potevano facilmente identificarsi coi protagonisti, pensarsi nei panni dei giovani attori, avvicinarsi alla possibilità di poter recitare loro stessi un giorno, condividere abitudini e stili di vita.

La seconda motivazione riguarda il percorso fatto

coi ragazzi del liceo Maiorana, la loro passione, l'energica freschezza con cui hanno affrontato la costruzione dello spettacolo, le paure, il confronto con gli altri, con il pubblico, il discutere di tematiche attuali come i consumi, il tema dei rifiuti nel materiale, nei rapporti, in se stessi nonché la crescita fatta all'interno del gruppo, la consapevolezza di essere dei comunicatori ambientali, l'orgoglio di svolgere tale compito.

La terza riguarda il lavoro dell'attore in rapporto a tematiche sociali e ambientali, il corpo non più come pallida immagine televisiva ma come strumento di consapevolezza, portatore degli stessi elementi dell'ambiente esterno, la voce, la parola restituita all'essere umano e in comunicazione diretta con altri esseri umani, il riappropriarsi di una dignità del qui e ora, il ritrovare un ascolto con se stessi, con il proprio corpo, condizione essenziale per operare quella trasformazione da consumatori ad abitanti di una terra che ci appartiene.

La quarta riguarda il vissuto emotivo del gruppo, patrimonio inestimabile in un tempo - dell'adolescenza e di questo secolo - dove tutto è facilmente comprabile e buttabile, ma dove è difficile, veramente difficile, costruire qualcosa di importante come la fiducia nell'altro, il lavorare assieme a un obiettivo comune, il costruire un progetto comunicativo dove poter esprimere se stessi.

Alla luce di tutto questo penso che, sebbene sia più lento il processo di diffusione di un' idea attraverso il teatro questo ha sicuramente il grosso merito di incidere qualcosa di indelebile in chi lo fa e in chi lo guarda, percorrendo così molto più velocemente la strada di uno sviluppo sostenibile che ha nell' agire localmente e pensare globalmente il suo assunto più importante.

IL METODO. UN APPROCCIO ALLE COSE

I primi incontri sono stati rivolti alla conoscenza dell'argomento rifiuti; abbiamo familiarizzato e giocato con le parole, preso in esame i dati, ascoltato ciò che ci dicevano gli esperti, riflettuto su una montagna di cose tipo che la nostra civiltà si riconosce dai rifiuti, che parlare di rifiuti è dialogare con se stessi insomma abbiamo interiorizzato la questione che il futuro del pianeta dipendeva da rapporto che abbiamo con noi stessi, il nostro corpo, i nostri impulsi.

E proprio a partire dal nostro corpo abbiamo da subito appreso la grammatica dell' improvvisazione corpo - voce, potenziare questo strumento

ha aumentato la capacità di esprimere con efficacia e ironia concetti poco usuali come quelli legati all'insostenibilità del nostro vivere.

Quindi, per sintetizzare, i primi incontri sono stati volti alla formazione di una consapevolezza teorica della problematica e alla confidenza col proprio corpo.

Nel secondo mese di laboratorio abbiamo aggiunto tutti quei giochi volti a stimolare la fiducia reciproca affinché fosse più semplice il creare qualcosa tutti assieme; abbiamo improvvisato su parole e concetti come l'incontinenza da consumi, l' occultamento delle cose, la loro adorazione, l'animismo, la distruttività dell'uomo, il rispettare e imitare la natura.

Tra gennaio e febbraio abbiamo raccolto tutte le ipotesi di spettacolo, le scene, le storie e le diverse proposte di ambientazione; ne abbiamo discusso e abbiamo concordato su cosa concentrarci per rendere al meglio tutte le riflessioni sull'argomento; ai ragazzi veniva data la consegna di provare a scrivere a casa memorie di rifiuti, storie di cose o semplici pensieri appuntati qua e là dall'osservazione quotidiana di gesti e situazioni legate all' argomento rifiuto e abbandono.

Tra marzo e aprile abbiamo perfezionato il lavoro sul corpo e l'apprendimento dei testi, abbiamo giocato con suoni e parole, abbiamo reso più fluido il susseguirsi delle azioni in relazione alla scenografia. In tutto questo percorso alcuni hanno abbandonato il progetto e, dopo la paura di rimanere in pochi, ognuno ha dato il meglio di sé per mantenere alto il livello della performance: anche questa è stata una lezione di sostenibilità di un ambiente umano che si rimodella a partire da un deficit.

Gli ultimi incontri di maggio sono trascorsi tra prove, discussioni su cosa lasciare e cosa tagliare per poi giungere alla prima carichi di paura e felicità per questo intenso lavoro.